

## 1 INTRODUZIONE

La grande spinta migratoria verso l'Europa e gli altri Paesi occidentali è un fenomeno in crescita costante, alimentato dalle forti diseguaglianze economiche e sociali esistenti tra le varie aree del pianeta. Benessere, progresso, pace e ricchezza sono concentrati solo in alcune zone, mentre altre sono costantemente tormentate da guerre, carestie, povertà, arretratezza e le loro fragili economie non riescono a garantire la stessa sopravvivenza delle popolazioni. Le differenti condizioni trovano radice anche nelle politiche internazionali perseguite dal XIX secolo fino ai giorni nostri dai Paesi europei e occidentali che ne sono in qualche modo responsabili.

La storia dell'umanità è stata caratterizzata, in ogni sua fase, da enormi ondate migratorie di individui e di popoli in perenne ricerca di un territorio dove stabilirsi ed insediarsi nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita<sup>1</sup>.

Si tratta di uno spostamento di popolazioni da una regione all'altra del pianeta che non ha fine e che viene oggi alimentato dalla stessa globalizzazione, dalla circolazione delle informazioni e dalla facilità negli spostamenti, nonché dalle più recenti dinamiche politico-sociali che si registrano a partire dai primi anni 2000.

All'aumento dei flussi migratori gli ordinamenti nazionali, a seconda dei vari periodi storici, hanno dato risposte diverse, adottando politiche di accoglienza e di integrazione nei casi in cui hanno ritenuto che i migranti potessero costituire un'opportunità per la crescita economica di quel Paese, o, al contrario, politiche di respingimento laddove gli stessi siano stati percepiti - anche in ragione di interessi elettorali e propagandistici - come un pericolo per l'economia o per l'ordine pubblico. Questa dicotomia di approccio al problema è tuttora reale e attuale nel dibattito politico di tutti i Paesi occidentali, anche in quelli con maggiore tradizione di accoglienza, in momenti di congiuntura economica ove una presenza massiccia di migranti può essere percepita, soprattutto in determinate fasce della popolazione, come un fattore di rischio per il proprio benessere.

L'Italia è, da più di venti anni<sup>2</sup>, Paese di approdo di migliaia di migranti, provenienti per lo più dai Paesi dell'Africa e del sud-est asiatico.

Dai dati diffusi dalla Agenzia Frontex e dal Ministero dell'interno italiano si evince che, mentre nell'anno 2013, fino al 30 novembre, si sono registrati in Italia 450 sbarchi per un totale di 39.798 arrivi (di cui il 90% attraverso le coste della Sicilia), il numero risulta quasi quintuplicato nel periodo che va dal 1° dicembre 2013 al 31 ottobre 2014, allorquando nel corso della operazione *Mare Nostrum* sono stati tratti in salvo circa 170 mila migranti con il contestuale arresto di 752 trafficanti di esseri umani<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A parte le pesanti situazioni di guerra (pensiamo all'attuale situazione della Siria, dell'Iraq o della Somalia), è praticamente impossibile rinvenire un solo fattore che porti ad emigrare, a dispetto invece di un complesso di situazioni soggettive o oggettive coinvolte: instabilità politica e militare, persecuzione politica, difficile situazione economica, reti sociali per lo più familiari già presenti nel Paese di arrivo, strategie di diversificazione delle risorse familiari. Le famiglie, per lo più patriarcali, giocano un ruolo fondamentale, programmano il loro futuro, con decisioni assunte collettivamente, diversificando le strategie per la sopravvivenza economica - in una numerosa famiglia africana, ad esempio, può capitare spesso che i più anziani restino al villaggio (o città) ad amministrare la casa e eventuali coltivazioni e allevamenti, che alcuni figli e nipoti vengano fatti rimanere con loro, mentre altri fatti trasferire o emigrare in altri Paesi, sperando che un domani possano contribuire con le proprie rimesse alla economia della famiglia e che in futuro altri componenti possano raggiungerli. In presenza di tante variabili e di differenti motivazioni è difficile individuare e scindere la ragione politica da quella economica e da quella sociale e in conseguenza etichettare poi la persona come rifugiato o come migrante economico. Quale motivazione e quale dinamica successiva prevarrà è il risultato di una serie di strategie (e di evoluzioni spesso fortuite) messe in campo sia dalle persone (singole o in gruppo) sia dagli Stati di destinazione e da quelli di partenza (basta considerare le modalità con le quali il regime libico di Gheddafi onorava l'accordo con l'Italia negli anni precedenti la disfatta), sia da più ampie configurazioni geopolitiche.

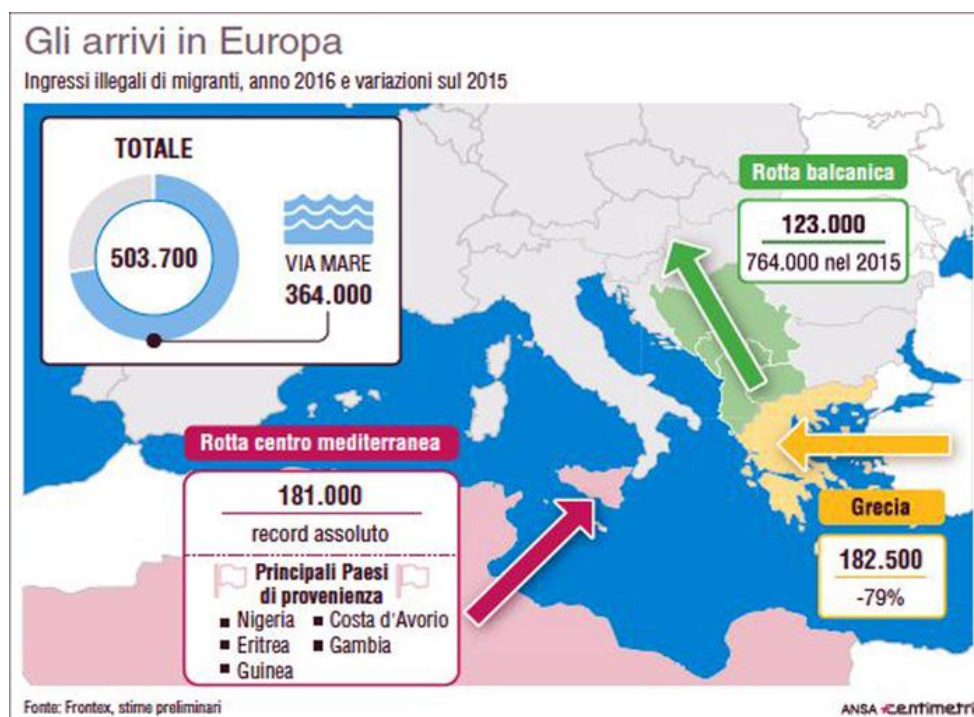
<sup>2</sup> Si ricordino i primi sbarchi avvenuti nel porto di Brindisi il 7 marzo 1991, quando in un solo giorno, a bordo di due grossi navi mercantili e di imbarcazioni di ogni tipo, giunsero in porto 27 mila albanesi; nonché l'arrivo il 1° agosto dello stesso anno al porto di Bari di una nave con a bordo 20 mila persone. "L'esodo biblico" come venne definito, rimane ancora negli occhi di chi vide quelle immagini.

<sup>3</sup> Fonte: <http://frontex.europa.eu> e [www.interni.it](http://www.interni.it). L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, meglio conosciuta con il nome di Frontex, è un'istituzione dell'Unione europea che ha, tra gli altri, gli obiettivi di coordinare le missioni di pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati della UE e appoggiare gli Stati membri in

Nell'anno 2016 sono stati 503.700 i migranti che hanno attraversato illegalmente le frontiere dell'Unione europea, di cui 364 mila attraverso la rotta del Mediterraneo, per mezzo di barconi fatiscenti che hanno solcato il mare. Secondo le stime, gli arrivi in Grecia sono crollati del 79%, a quota 182.500, grazie all'accordo tra l'Europa e la Turchia in vigore da marzo di quell'anno. Il numero di migranti arrivati in Europa attraverso la rotta centro-mediterranea, che riguarda soprattutto l'Italia e in misura molto minore Malta, è invece cresciuto di circa il 20%.

Solo in Italia, nell'anno 2016, sono stati accertati 181 mila arrivi, il numero "record" più alto mai raggiunto. Nei primi sei mesi del 2017 i dati rilevati dall'Alto Commissariato per i rifugiati delle Organizzazioni Unite mostrano un ulteriore incremento rispetto allo stesso periodo del 2016: poco meno di 64 mila persone sarebbero giunte in Italia, registrando così un +26% di arrivi, oltre 1.800 decessi<sup>4</sup>.

Delle tante persone che approdano sul nostro territorio solo una percentuale minore è interessata a rimanervi, la maggior parte, al contrario, deve ritenersi in transito alla volta degli altri Paesi del nord Europa.



Il legislatore nazionale, almeno fino agli ultimi anni, ha affrontato le complesse problematiche delle migrazioni prestando perlopiù attenzione ai soli aspetti di ordine pubblico, connessi alle disfunzioni socio-economiche derivanti da un esodo massiccio e per molti versi incontrollato e non anche, almeno sino al verificarsi di eventi eclatanti che hanno determinato una reazione della coscienza civile del Paese, al turpe mercato internazionale degli esseri umani; come se fosse stato possibile tracciare un discrimine tra il governo degli imponenti flussi migratori e il fenomeno criminale transnazionale che si è proposto in questa forma di sfruttamento come un operatore nel

operazioni comuni di rimpatrio dei migranti irregolari. Il suo compito è anche quello di aiutare gli Stati membri che si trovino in situazioni che necessitano un'assistenza, operativa o tecnica, di rinforzo nel controllo delle frontiere esterne. Istituita nel 2004 con il decreto del Consiglio europeo n. 2007 del 26 ottobre 2004 per rafforzare e ottimizzare la cooperazione tra le autorità nazionali di frontiera, Frontex dispone di diverse aree operative che sono definite dal regolamento istitutivo.

<sup>4</sup> Fonte: <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

mercato illegale, attratto dagli enormi profitti, approfittando della condizione sociale dei soggetti deboli e dell'assenza di politiche adeguatamente repressive.

All'indomani del naufragio avvenuto il 3 ottobre 2013 a largo delle coste della Sicilia, passato tragicamente alla storia come il “naufragio di Lampedusa”, in cui persero la vita moltissime persone (366 morti accertate e venti dispersi) rimaste intrappolate all'interno di uno scafo che le stava trasportando dalla Libia all'Italia, emerse il sentire comune delle opinioni pubbliche europee nonché dei vari Capi di Stato e di Governo di predisporre una operazione condivisa che dimostrasse la capacità dell'UE, di sovente venuta meno, di affrontare e gestire adeguatamente il nuovo fenomeno migratorio. Da tali convinzioni prese avvio l'operazione *Mare Nostrum*, che avrebbe dovuto dare risposta alla esigenza di un cambio di prospettiva nell'approccio al problema dell'immigrazione, diretto a contrastare il fenomeno del traffico e della tratta di esseri umani, non potendosi tollerare che ancora nel terzo millennio si assistesse indifferenti al perpetuarsi di crimini contro l'umanità.

L'aumento drammatico degli arrivi e delle intollerabili morti - il 2015 resterà nella memoria per l'ancor più tragico caso degli oltre 900 migranti affogati il 19 aprile nel canale di Sicilia, e il 2016 per gli ulteriori 2.510 decessi - ha ridato impulso al dibattito che, avviatosi a seguito della tragedia del 2013, appena due anni dopo sembrava già sopito e ha visto l'Italia testimone di una politica dell'immigrazione diretta a prevenire il traffico e la tratta di esseri umani, nonché fortemente improntata a richiedere un coinvolgimento di tutti gli Stati dell'Unione europea.

All'operazione *Mare Nostrum*, che aveva previsto l'intervento delle navi della Marina militare italiana e di altri supporti fino a 120 miglia dalle acque territoriali nazionali ed al limite delle acque territoriali libiche<sup>5</sup>, hanno fatto seguito altre operazioni sotto differenti denominazioni (*Triton*<sup>6</sup>, *Hermes*<sup>7</sup>, *Aeneas*<sup>8</sup>, *Nautilus* ecc.) svolte di concerto con altri Stati dell'Unione.

L'attività di pattugliamento delle coste non è stata da allora mai interrotta<sup>9</sup>. Le aree sottoposte alla vigilanza coincidono con il tratto di mare a sud della Sicilia e della Calabria e con quello prospiciente le coste adriatiche e ioniche della Puglia, più un'area eventuale a sud della Sardegna. Oggi l'area di pattugliamento marittimo, prima ridotta e circoscritta a 30 miglia nautiche dalla Sicilia e dalle isole Pelagiche, è stata di nuovo ampliata in maniera tale da comprendere una zona nel complesso pari a 138 miglia nautiche a sud della Sicilia<sup>10</sup>.

Dopo la svolta del Protocollo ONU su tratta e traffico di esseri umani siglato a Palermo nel 2000, il rilevante ed esponenziale aumento dei flussi migratori esigeva una rinnovata e rafforzata

<sup>5</sup> L'operazione *Mare nostrum*, attraverso il potenziamento dei controlli già attivi, si prefiggeva di «garantire la salvaguardia della vita in mare» e di «assicurare alla giustizia coloro che lucrano sul traffico illegale di migranti». All'operazione partecipavano personale e mezzi navali e aerei della Marina militare (la quota maggiore), dell'Aeronautica militare, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Capitaneria di porto. Era altresì previsto che sulle navi fossero presenti anche il personale degli uffici immigrazione per l'identificazione dei migranti direttamente a bordo e uno *staff* medico per i controlli e gli interventi sanitari.

<sup>6</sup> Alla fine di agosto del 2014, proprio a causa dell'aumento dei flussi, l'Agenzia Frontex aveva previsto di sostenere l'operazione italiana *Mare Nostrum* affiancandola ad una ulteriore operazione, *Frontex Plus*, che avrebbe garantito anche la lotta alle mafie sulle coste africane e agli scafisti. *Mare Nostrum* e *Frontex Plus* hanno poi dato vita all'operazione europea *Triton*, che è stata attivata il 1° novembre 2014. L'operazione *Triton* ha visto la partecipazione di ben 29 Paesi, ed è stata finanziata dall'Unione europea con uno stanziamento di 2,9 milioni di euro al mese: circa due terzi in meno di quanti erano destinati dall'operazione *Mare Nostrum*. A differenza di quest'ultima, l'operazione *Triton* limita il controllo delle acque internazionali fino a sole 30 miglia dalle coste italiane: si tratta di un'operazione prevalentemente di polizia ed il suo scopo principale è il controllo della frontiera e non già il soccorso in mare. Attualmente nel Mar Mediterraneo sono in corso altresì altre operazioni, più propriamente militari, così: *Mare Sicuro*, nonché l'operazione navale, denominata EUNAVFOR MED, il cui mandato è stato definito dal Consiglio dell'Unione europea. *Mare Sicuro* fa capo allo Stato maggiore della Difesa, mentre EUNAVFOR MED è un'operazione a guida europea che ha il suo quartiere generale in Italia. Si tratta di operazioni aeronavali che coinvolgono aree di intervento e responsabilità ben distinte, nonché differenti linee di indirizzo politico, coordinamento strategico e comando operativo, ma che sul piano tattico sono perfettamente coordinate.

<sup>7</sup> Per il controllo delle coste meridionali italiane, svolta dai mezzi della Guardia costiera e dalla Guardia di finanza.

<sup>8</sup> Per il controllo dei flussi migratori provenienti dalla Turchia e dall'Egitto transitanti per la Grecia.

<sup>9</sup> L'Italia ha partecipato alle seguenti iniziative: *Poseidon*, attività di pattugliamento prospiciente le coste greche, *Indalo* in Spagna e soprattutto *Triton*, che è la più importante attività di pattugliamento marittimo e aereo in atto nel bacino del Mediterraneo, avviata il 1° novembre 2014 con una prima edizione, terminata il 31 gennaio 2015, rinnovata poi per successive edizioni.

<sup>10</sup> Il Consiglio d'Europa in data 23 aprile 2015 ha esteso la fascia di pattugliamento a 138 miglia a sud delle coste della Sicilia.

presa di coscienza sull'esistenza di un traffico di esseri umani gestito da una criminalità organizzata internazionale e transnazionale sviluppatosi dietro il fenomeno della migrazione.

È in tal modo che la lotta al traffico e alla tratta di esseri umani è stata considerata una priorità dall'Unione europea ed inserita nella comunicazione della Commissione europea, COM(2015)240, adottata il 13 maggio 2015, con la previsione di rafforzare il contrasto alle reti criminali di trafficanti e allo sfruttamento dei migranti attraverso il potenziamento della cooperazione con i Paesi terzi, nonché nell'attuale quadro giuridico dell'UE, aumentando l'adeguatezza e l'efficacia delle disposizioni già vigenti riguardanti la cooperazione di polizia e quella giudiziaria.

## 2 I LAVORI DEL XII COMITATO - LE FINALITÀ

In questa prospettiva di approfondimento della conoscenza e di rafforzamento del contrasto del fenomeno criminale che sfrutta la migrazione dei popoli, si è inserita la proposta di istituire in seno alla stessa Commissione parlamentare antimafia, riproponendo l'esperienza di cui alla precedente XIII Legislatura<sup>11</sup>, un Comitato che avrebbe condotto un'inchiesta per verificare l'evoluzione negli ultimi anni dei fenomeni della tratta e del traffico di esseri umani, ricadendo nei fini istituzionali di detta Commissione, attribuitigli dalla legge istitutiva, tra gli altri, anche il compito di «accertare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso», nonché di indagare sui «processi di internazionalizzazione e cooperazione con altre organizzazioni criminali finalizzati alla gestione di nuove forme di attività illecite contro la persona, con particolare riguardo alla promozione e allo sfruttamento dei flussi migratori illegali»<sup>12</sup>.

Il presente lavoro, svolto dal XII Comitato in seno alla Commissione parlamentare antimafia, è stato altresì ispirato dall'intervenuto recepimento, da parte dello Stato italiano, della direttiva europea 2011/36/UE relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, avvenuto, non senza ritardi e criticità, con l'emanazione del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24.

Il Comitato, insediatosi il 18 giugno 2015, ha proceduto alle seguenti audizioni: il 13 luglio 2015 del coordinatore dell'ufficio per gli affari generali, internazionali e gli interventi in campo sociale del dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Michele Palma; il 27 luglio 2015 del coordinatore dell'associazione *On the Road onlus*, Vincenzo Castelli e della coordinatrice dell'associazione Gruppo Abele *onlus*, Mirta Da Pra Procchia; il 14 settembre 2015 della referente nazionale sul tema della tratta, dell'ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione), Francesca Nicodemi; e del responsabile settore politico dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Luca Luccitelli; il 21 settembre 2015 del capo del III Reparto del comando generale della Guardia di finanza, Stefano Screpanti; e del capo del II reparto della Direzione investigativa antimafia, Vito Calvino; il 28 settembre 2015 del direttore del servizio per l'immigrazione del servizio centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, Vittorio Pisani; e del direttore della II divisione del servizio centrale operativo, Vincenzo Nicoli; il 12 ottobre 2015 del colonnello dei ROS dei Carabinieri, Rubino Tomasetti; e del capo unità

<sup>11</sup> Si vedano i seguenti atti parlamentari della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere: *Relazione sul traffico degli esseri umani*, 5 dicembre 2000, DOC XXIII, n. 49; *Relazione annuale*, 30 luglio 2003, DOC XXIII, n. 3; *Relazione conclusiva*, 18 gennaio 2006, DOC XXIII, n. 16.

<sup>12</sup> Legge 19 luglio 2013, n. 87, Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. La medesima Commissione parlamentare antimafia, durante i lavori del I comitato sul Semestre europeo, ha dato rilievo alla necessità che si sviluppi un piano comune di intervento tra gli Stati dell'Unione, aumentando a tal fine la collaborazione e la cooperazione internazionale, per combattere il fenomeno della tratta e dello sfruttamento delle persone che migrano verso altre realtà territoriali, dedicando e riservando nella Relazione finale un apposito paragrafo proprio al fenomeno della tratta degli esseri umani. Come ipotizzato all'avvio dei lavori del XII comitato, la fase che l'Europa sta vivendo in termini di flussi migratori sta rappresentando un elemento di pressione e di smottamento non esclusivamente sul piano sociale, culturale e economico ma anche definitorio e regolatorio. Un fenomeno di ampissima portata cui nessuno Stato membro, né l'Unione europea nel suo complesso, si è dimostrato pronto e capace ad affrontare. Si veda in tal senso: *Relazione sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità mafiosa su base europea ed extraeuropea*, 18 giugno 2014, DOC XXIII, n. 2.

Protezione minori migranti di Save the Children Italia, Viviana Valastro; il 19 ottobre 2015, del procuratore nazionale aggiunto antimafia e antiterrorismo, Giusto Sciacchitano; il 2 novembre 2015 della professoressa associata presso l'università degli studi di Pavia, Anna Rita Calabrò; e della rappresentante speciale per la lotta alla tratta dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani, Maria Grazia Giammarinaro; il 9 novembre 2015 del vice presidente della Federazione internazionale della Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa e Francesco Rocca; della operatrice legale dell'ufficio immigrazione della Caritas Italiana, Manuela De Marco; il 23 novembre 2015 del professore aggregato di Sociologia del diritto dell'università degli studi di Milano, dipartimento di Scienze Giuridiche Cesare Beccaria, Marco Alberto Quiroz Vitale; del sindaco di Prato, delegato ANCI all'immigrazione, Matteo Biffoni; il 30 novembre 2015 del capo dell'unità di gestione delle attività migratorie dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Giulia Falzoi; il 12 dicembre 2016 del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Lecce, Elsa Valeria Mignone; del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Calogero Ferrara.

L'indagine condotta si è prefissata, grazie al materiale raccolto nel corso delle audizioni che si sono svolte, nonché alle informazioni acquisite dalle indagini condotte dalla forze di polizia e dalla magistratura<sup>13</sup>:

- di fornire un quadro ricostruttivo del fenomeno della tratta di essere umani così come esso oggi si presenta, al fine di rilevare elementi distintivi e caratterizzanti la sua eventuale evoluzione negli ultimi anni;
- di avviare una approfondita disamina delle dinamiche criminali, oltre che criminogene, che fanno dell'essere umano un mero prodotto del mercato illegale nonché un bene materiale e funzionale agli interessi economici e finanziari delle organizzazioni criminali, sempre più proiettate a incarnare identità e dinamiche internazionali e transnazionali;
- nonché di verificare, nell'ambito delle finalità proprie della Commissione parlamentare antimafia, il ruolo della criminalità organizzata di stampo mafioso nazionale e straniera nel *business* del traffico di migranti.

La presente relazione vuole inoltre testimoniare l'attenzione della politica, o di almeno una parte di essa, e delle istituzioni verso ogni forma di sfruttamento della condizione umana, non potendosi tollerare la convivenza con nuove forme di schiavitù, la mercificazione dell'essere umano, la sua trasformazione in un "prodotto" che, in quanto tale, può essere trasportato, stoccato, impiegato e sfruttato<sup>14</sup>, inoltre, vuole essere l'occasione e lo strumento per approntare adeguate forme di repressione dei crimini, da un lato, e di tutela delle vittime, dall'altro, nonché per indicare ed individuare scelte operative, organizzative e logistiche che possano garantire una adeguata assistenza e la protezione dei migranti.

In quest'ottica e con tali obiettivi si presterà particolare attenzione alle modalità in cui le organizzazioni criminali si inseriscono e si sviluppano, sfruttando i flussi migratori per realizzare illeciti e ingenti profitti; quali siano le modalità con cui gestiscono il traffico di esseri umani, incidendo sulla libertà degli individui e ponendo in essere situazioni di sfruttamento delle vittime. Si cercherà di fare luce sull'allarmante e relativamente recente fenomeno della scomparsa di minori stranieri non accompagnati, i quali, una volta accolti nelle strutture sul nostro territorio, fanno perdere le proprie tracce, e ciò al fine di verificare fattivamente se dietro tale fenomeno vi siano la presenza dei trafficanti e gli interessi delle organizzazioni criminali nazionali e internazionali.

<sup>13</sup> Si cita la copiosa documentazione acquisita dalle Organizzazioni umanitarie e dalle tante associazioni che operano per l'accoglienza audite nel corso dei lavori del XII Comitato.

<sup>14</sup> Seduta del 19 ottobre 2015, audizione del procuratore nazionale aggiunto antimafia e antiterrorismo, Giusto Sciacchitano, resoconto stenografico: «Una persona umana, una donna è esattamente equiparabile - mi scusino - a un pacco di cocaina. Entrambi questi oggetti di traffico - dobbiamo dire così - hanno un Paese d'origine, uno di transito e uno di destinazione. Per la droga è evidente e allo stesso modo è per la persona».

### **Focus minori**

Va qui subito rilevato che, secondo i dati del Ministero dell'interno, alla fine del 2015 i minori resisi irreperibili a seguito del loro arrivo in Italia furono ben 6.135, quasi il doppio di quelli registrati l'anno precedente (3.707), circa il triplo rispetto all'anno 2013, quando se ne contarono 2.142. Un *trend* preoccupante e stimato in ulteriore crescita nel corso dell'anno 2016. Lo stesso Ministero, infatti, ha indicato nel fenomeno un «aspetto strutturale e costante [...] dovuto ad una molteplicità di fattori»<sup>15</sup>.

Con riferimento alla dispersione dei minori stranieri non accompagnati è emerso, nel corso dei lavori del Comitato, un aspetto direttamente connesso alla criminalità e alla gestione della tratta nonché del traffico illegale di esseri umani che offre un ulteriore elemento di analisi da impiegare per affrontare i nuovi flussi migratori tanto nell'attività investigativa quanto in quella dell'accoglienza<sup>16</sup>.

All'avvio dei lavori del XII Comitato si è dato atto che la fase che l'Europa sta vivendo in termini di flussi migratori sta rappresentando un elemento di pressione e di smottamento non esclusivamente sul piano sociale, culturale ed economico, ma anche definitorio e regolamentare. Si tratta di un fenomeno di ampissima portata cui nessuno Stato membro, né l'Unione europea nel suo complesso, si è dimostrato pronto e capace ad affrontare e che impone, per la vastità e drammaticità delle condizioni umane, ogni giorno documentate dai tristi ed efferati fatti di cronaca, un impegno incondizionato della politica italiana, di cui la presente relazione vuole essere un documento di rilevazione, sintesi e partenza per un nuovo approccio.

## **3 QUADRO RICOSTRUTTIVO DELLA TRATTA E DEL TRAFFICO DI ESSERI UMANI**

### **3.1 EVOLUZIONE DEI FENOMENI**

Il ricco dibattito e la continua evoluzione delle politiche e della normativa nazionale e sovranazionale in merito al fenomeno del traffico e della tratta di esseri umani sono sintomatici dell'importanza e dell'attenzione inerenti il tema dei flussi migratori e, in particolare, l'aspetto illegale a essi collegato.

Non può essere sottovalutato, nell'affrontare il più generale fenomeno dei flussi migratori, il dato di fatto che oggi stiamo assistendo ad un esodo senza precedenti: interi popoli sono in movimento e fuggono da situazioni di oggettivo disagio. Coloro che sono pronti ad affrontare i molti rischi del viaggio, gli infiniti disagi e le atroci sofferenze per realizzare un loro sogno non si fermeranno di fronte a muri innalzati per proteggere le frontiere o ai divieti imposti dalle politiche di respingimento. La vastità del fenomeno richiede il coinvolgimento e la cooperazione dei Governi dei Paesi di provenienza degli immigrati, così come l'impegno dei Paesi occidentali, nell'adozione

<sup>15</sup> Si veda la risposta scritta, datata 11 aprile 2016, del Ministero dell'interno - ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari all'atto di sindacato ispettivo n. 4-07937 presentato alla Camera dei deputati.

<sup>16</sup> Sui fattori che sarebbero alla base della fuga e della preoccupante dispersione dei minori stranieri non accompagnati si vedano i paragrafi successivi, con particolare riferimento alle audizioni della coordinatrice dell'associazione gruppo Abele *onlus*, Mirta Da Pra Procchiesa e del direttore del servizio immigrazione della direzione centrale per l'immigrazione e la polizia delle frontiere del Ministero dell'interno, Vittorio Pisani, sedute del 27 luglio e del 28 settembre 2015, resoconti stenografici. Vale la pena qui richiamare a titolo esemplificativo quanto dichiarato dal procuratore nazionale aggiunto antimafia e antiterrorismo, Giusto Sciacchitano, seduta del 19 ottobre 2015: «Occuparsene [dei minori non accompagnati, ndr] significa, secondo me, aprire il vaso di Pandora e verificare insieme tutte le illegalità che si possono pensare.».

di politiche di sostegno.

Né può essere taciuta l'evenienza che sempre più all'interno del generale problema dell'immigrazione di massa si annida parallelamente quello dello sfruttamento delle persone trasportate, vittime di tratta.

Il contesto globale della migrazione (e i corrispondenti flussi economico-sociali) ha costituito terreno fertile per la realizzazione di nuove forme di vera e propria schiavitù, grazie a una domanda e ad un'offerta praticamente inesauribili. Da una parte, la "merce persona" è una risorsa di cui non mancherà mai la disponibilità, dall'altra le "spinte economiche" che incrementano questo mercato possiedono una forza ed un potere in continua espansione. Invero, sia le analisi economico-sociali, sia i casi giudiziari dimostrano che le esigenze di profitto delle organizzazioni criminali trovano piena corrispondenza nei diversi fattori che alimentano il commercio di esseri umani, tra cui, principalmente, la domanda di prestazioni sessuali, lo sfruttamento del lavoro nero, la ricerca di manodopera più disponibile, meno costosa e meno garantita, il traffico di organi.<sup>17</sup>

Alla luce dell'evoluzione del fenomeno migratorio, nel corso di questi primi anni del millennio, la tendenza interpretativa della letteratura e l'approccio politico-istituzionale e giudiziario - nazionale e internazionale - sono andati via via sviluppandosi verso l'identificazione della tratta di esseri umani come nuova e contemporanea forma di schiavitù, riconoscendola come crimine contro l'umanità<sup>18</sup>.

Si è di fronte ad un fenomeno recente e al contempo di antiche origini, prodotto dal nuovo *trend* dei flussi migratori registratisi a partire dai primi anni Novanta, che, per quanto concerne l'area europea, hanno registrato un incremento progressivo e apparentemente inarrestabile, conseguentemente alle crisi politico-istituzionali e alle generali condizioni di instabilità socio-economiche cui sono sottoposte le popolazioni africane, mediorientali, asiatiche.<sup>19</sup>

A partire dalla dissoluzione dell'URSS e dei regimi satelliti dell'est Europa, le cause della crescente domanda di migrazione sono passate per le destabilizzazioni dei regimi mediorientali (fra le più recenti si vedano i casi della cosiddetta Primavera araba), per l'evoluzione delle politiche commerciali asiatiche, in particolar modo della Repubblica Popolare Cinese, fino ai conflitti ed alle epidemie nel cuore del continente africano, alla terribile guerra in Siria, che hanno spinto sempre più persone verso i confini dei Paesi europei<sup>20</sup>.

Le politiche di contenimento dell'immigrazione adottate dai singoli Paesi come risposta ad un flusso di arrivi inarrestabile, «hanno posto le basi per la nascita di un nuovo e florido mercato criminale, il traffico degli esseri umani, organizzato e strutturato come una vera e propria industria dell'ingresso clandestino»<sup>21</sup>, nonché hanno contribuito a far sì che la criminalità organizzata investisse risorse sempre più ingenti nella gestione illegale dei flussi migratori.

<sup>17</sup> Si veda D. Mancini, *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*, Franco Angeli, 2008, p.30.

<sup>18</sup> La tratta è «una moderna forma di schiavitù, che viola la dignità, dono di Dio, in tanti nostri fratelli e sorelle e costituisce un vero crimine contro l'umanità», così definita anche da Papa Francesco nel corso del discorso del 17 novembre 2016 ai partecipanti all'incontro sulla tratta degli esseri umani promosso da "Renate". Si veda altresì G. Palmisano, *Dagli schiavi ai migranti clandestini: la lotta al traffico di esseri umani in una prospettiva internazionalistica*, in "Ragion Pratica" n. 35, dicembre 2010, pp. 469-488.

<sup>19</sup> Dati UNHCR relativi agli sbarchi del 2016. La gran parte dei flussi migratori diretti in Italia ha origine in Africa, dopo l'esplosione registrata nell'anno 2014; è invece crollato il numero dei siriani in arrivo. Le conseguenze dell'accordo Ue-Turchia hanno inciso sulla rotta greca ma non su quella mediterranea. La spinta all'emigrazione da questi Paesi deriva da fattori di instabilità politica e sociale. Il 20% degli arrivi totali nell'anno 2015 è rappresentato da cittadini di nazionalità eritrea. L'Eritrea è dominata da più di vent'anni dalla dittatura instaurata dal presidente Isaias Afewerki; tra le cause della fuga, oltre alla mancanza di libertà civili e politiche, c'è la prospettiva del servizio militare, obbligatorio per uomini e donne dai 17 anni e di durata potenzialmente illimitata. Così per la Somalia (14% del totale degli sbarchi 2015), dopo oltre 25 anni di conflitto civile, la minaccia maggiore è rappresentata dai miliziani di al-Shebaab, autori, tra la fine del 2015 e i primi mesi del 2016, di sanguinosi attacchi terroristici nella capitale. Le incursioni di Boko Haram, invece, sono le principali responsabili della emigrazione dalla Nigeria, un Paese in cui nel solo 2015 sono state registrate quasi 11 mila morti violente.

<sup>20</sup> Solo nell'anno 2014 il flusso dei Siriani era triplicato, passando da 11.307 dell'anno precedente a 42.323.

<sup>21</sup> Relazione sul traffico degli esseri umani della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, DOC XXIII N. 49, pag. 14.

Al limite d'ingressi regolari, prefissato dalle politiche nazionali in un numero determinato, è subito corrisposta la proposta di superare l'ostacolo frapposto, attraverso ingressi illegali<sup>22</sup>.

La criminalità organizzata a livello internazionale, anzi transnazionale<sup>23</sup>, ha intercettato i bisogni delle persone, intuendo le elevate possibilità di guadagno che potevano derivare dallo sfruttamento di questo settore economico, proponendosi sul mercato della migrazione come protagonista e assumendo il paradossale ruolo di essere considerata quale strumento principale, indispensabile, per consentire di realizzare un sogno, quello di raggiungere un Paese che, agli occhi del migrante, rappresenta un investimento di vita per il futuro<sup>24</sup>.

In tal modo chi offriva (e offre) questo servizio illegale ha acquisito addirittura meriti e ha creato intorno a sé un consenso da parte delle popolazioni che vi ricorrono, nella maggior parte dei casi volontariamente, alimentando il loro potere.

Inevitabilmente, in virtù di questa scelta strategica, la criminalità organizzata ha subito una profonda trasformazione, assumendo sempre di più i caratteri di organizzazioni transnazionali, ramificate nei vari Paesi in cui si sviluppa il traffico, da quello di origine a quello di destinazione, strutturate secondo il modello delle organizzazioni a delinquere di tipo mafioso.

Le più recenti indagini condotte dalle procure distrettuali antimafia in varie parti del territorio nazionale<sup>25</sup> danno conferma che organizzazioni criminali transnazionali oggi gestiscono tutte le fasi della trasmigrazione delle persone che dall'Africa, dalla Cina e dagli altri Paesi partono per l'Italia e per il resto del Nord Europa. Il *modus operandi* appare comune per la grande maggioranza delle rotte, così per le dinamiche nella gestione delle operazioni di trasferimento dei migranti, tale da

<sup>22</sup> Dal sito web del Ministero dell'interno: [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it): «L'Italia gestisce il fenomeno dei flussi migratori da Paesi che non fanno parte dell'Unione europea attraverso politiche che coniugano l'accoglienza e l'integrazione con l'azione di contrasto all'immigrazione irregolare. L'ingresso nel territorio dello Stato è consentito ai valichi di frontiera a chi è in possesso di passaporto o documento equivalente, e del visto. Lo Stato programma periodicamente con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il cosiddetto 'decreto-flussi' introdotto dalla legge 6 marzo 1998, n. 40, (cosiddetta Turco-Napolitano), le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio italiano per lavoro subordinato e autonomo. La normativa prevede anche l'ingresso per lavoro in casi particolari (articolo 27 del Testo Unico sull'immigrazione)». 1) Gli stranieri che vogliono soggiornare in Italia per più di tre mesi devono richiedere un permesso di soggiorno, che può essere rilasciato per motivi di adozione, asilo politico, lavoro autonomo, lavoro subordinato, lavoro subordinato-stagionale, missione, religiosi, protezione umanitaria, residenza elettiva, ricerca scientifica, *status* di apolide, studio. 2) Può richiedere asilo o protezione in Italia il cittadino straniero che teme di essere perseguitato nel Paese di cui ha la cittadinanza o la cui vita è minacciata dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto. 3) Le politiche migratorie e occupazionali per i cittadini stranieri sono regolate dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, cosiddetta Bossi-Fini, che modifica e sostituisce la precedente legge Turco-Napolitano. La legge per i migranti per motivi economici prevede il permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Può entrare in Italia solo chi è già in possesso di un contratto di lavoro che gli consenta il mantenimento economico. Dopo l'ingresso, il permesso di soggiorno va richiesto entro otto giorni. Il permesso ha una durata fino a due anni per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, fino a un anno negli altri casi. La legge prevede un permesso di soggiorno di un anno agli immigrati che perdono il lavoro e ha aumentato il numero degli anni (da cinque a sei) necessari per ottenere la carta di soggiorno (il requisito è stato successivamente riportato a cinque anni per l'adeguamento a una direttiva europea); impronte digitali e restrizioni delle tutele. La Bossi-Fini ha introdotto l'obbligo di rilevamento e registrazione delle impronte digitali degli immigrati al momento del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno. Ha inoltre imposto restrizioni alla possibilità di tutela in caso di respingimento e ha innalzato da 30 a 60 giorni il tempo massimo di trattenimento nei centri di permanenza temporanea. Il tetto è stato stabilito fino ad un massimo di 180 giorni dal pacchetto sicurezza del 2009; respingimenti in acque extraterritoriali e reato di favoreggiamento. La norma ammette i respingimenti al Paese di origine in acque extraterritoriali, in base ad accordi bilaterali tra Italia e Paesi limitrofi. Chi aiuta i migranti a entrare nel Paese rischia l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, reato punito con la reclusione da uno a cinque anni e con una multa fino a 15 mila euro per ogni persona "favorita": espulsioni immediate con accompagnamento alla frontiera. Come la legge Turco-Napolitano, l'espulsione degli immigrati irregolari privi di permesso di soggiorno ma con validi documenti d'identità viene emessa in via amministrativa e deve essere immediatamente eseguita con l'accompagnamento alla frontiera da parte della forza pubblica. Gli immigrati irregolari ma privi di documenti di identità validi vengono portati in Centri di permanenza temporanea (istituiti dalla legge Turco-Napolitano e successivamente rinominati Centri di identificazione ed espulsione, CIE), al fine di essere identificati e poi respinti; reato di clandestinità. La legge 15 luglio 2009, n. 94 (cosiddetto Pacchetto sicurezza) aveva introdotto il reato di immigrazione clandestina, che prevedeva un'ammenda da cinquemila a diecimila euro per lo straniero che entra illegalmente nel territorio italiano. Il 9 ottobre 2013 la commissione giustizia del senato aveva approvato un emendamento che, se confermato dalle camere, abolirebbe il reato di clandestinità. Il 2 aprile 2014 una legge delega approvata dal parlamento dava al governo 18 mesi per emanare un decreto legislativo che depenalizzasse l'ingresso e il soggiorno irregolare. A oggi la depenalizzazione non è ancora avvenuta.

<sup>23</sup> Il termine «transnazionali», riferito alle organizzazioni criminali che gestiscono anche i flussi migratori illegali e sfruttano i migranti per fini di lucro, è utilizzato per descrivere la capacità di questi sodalizi, composti di persone di diversa nazionalità, di operare contemporaneamente in più Paesi e in più mercati illeciti.

<sup>24</sup> Si veda D. Mancini: *Traffico di esseri umani e tratta di persone: le azioni di contrasto integrate*, 16 febbraio 2006, [www.altalex.com](http://www.altalex.com).

<sup>25</sup> Si ricordano, tra le altre, le indagini condotte dalle DDA di Palermo, Catania, Catanzaro, Roma, Milano, Lecce, Firenze, Venezia, Napoli e Reggio Calabria, i cui procedimenti più significativi saranno richiamati nel corso della presente relazione.



identificare una sorta di *standard* adottato, comune e generalizzato; così per l'individuazione delle rotte, il controllo delle stesse da parte delle singole organizzazioni criminali nazionali o allofone, che impiegano persone appartenenti ai luoghi di partenza e poi alle diverse aree di passaggio. Il "contratto" tra il migrante (ovvero i familiari in casi di vittima di tratta) e i membri o intermediari dell'organizzazione criminale viene stipulato secondo un accordo standardizzato finalizzato a realizzare la migrazione clandestina del richiedente, laddove non assuma addirittura il contenuto di una vendita di un essere umano, che si conclude con il pagamento, in parte o per intero del prezzo pattuito, già prima della partenza. Identiche per tutti i migranti sono le fasi del viaggio, una vera e propria epopea che si sviluppa per tappe e si protrae per alcuni mesi, in cui i trasportati, sempre più frequentemente, vengono a trovarsi a vivere in condizioni disumane, stoccati come merce, sottoposti a vessazioni e violenze; identiche, altresì, le condotte che si richiedono alle vittime di tratta: una volta giunte in Italia o in altro Paese del vecchio continente dovranno cercare di abbandonare al più presto i centri in cui sono state ricoverate e contattare l'organizzazione criminale che le ha fatte emigrare, per essere poi inconsapevolmente indirizzate al successivo sfruttamento<sup>26</sup>.

L'epopea del viaggio di migranti, per come descritta dalle vittime, assume connotati agghiaccianti, di cui in seguito meglio si dirà.

---

In presenza di un esodo così massiccio verso le coste europee, i casi di tratta e di traffico di esseri umani si inseriscono e si intersecano con il più ampio fenomeno dell'immigrazione clandestina finora conosciuto, intaccando in maniera sempre più profonda la capacità di contrastarli, di tutelare le vittime e di promuoverne la integrazione nelle comunità di arrivo o di accoglienza.

Nel corso delle attività del XII Comitato, si è avuta contezza di quali siano le difficoltà ad individuare le vittime di tratta tra coloro che arrivano in un Paese sconosciuto; la loro condizione di immigrati clandestini le pone in una posizione di debolezza per la paura delle conseguenze negative in ragione del loro *status* di irregolari (a seconda delle normative in vigore, temono di essere espulse e rimpatriate, dopo avere affrontato tanti rischi e tante difficoltà, nonché in alcuni casi di essere anche arrestati)<sup>27</sup>, così tendono a non rivelare la loro condizione.

Alla luce del contesto attuale appare evidente che l'emersione dei casi di tratta è altresì ostacolato dalla posizione di insicurezza delle vittime. Il migrante che decide di partire da una realtà pericolosa, invivibile, rischiando la propria vita e quella dei propri cari in un viaggio lungo e altrettanto pericoloso continuerà ad affidarsi ai trafficanti anche una volta raggiunto un Paese occidentale, ritenendo che solo questi possano garantirgli la possibilità di non essere rimpatriato. Paradossalmente, essi si trasformano da "soggetto" della migrazione clandestina in "oggetto" del traffico e in vittima di tratta "a propria scelta".

Non avere ancora oggi strumenti adeguati per individuare e, nei singoli casi, distinguere la vittima della tratta o del traffico piuttosto che il migrante clandestino rende ancora più deboli, da un lato, le politiche di accoglienza e integrazione sociale, dall'altro, la verifica, la repressione e la persecuzione della criminalità.

La casistica esaminata nel corso dei lavori, con riguardo al fenomeno della tratta, accresce l'idea che ci si trovi in presenza di un fenomeno unico, anche se non omogeneo, e innovativo, tale da comprendere al suo interno tutte le varie sfaccettature della migrazione. Ci si può trovare in presenza di vittime di tratta sia nei casi in cui vi sia stata una migrazione volontaria (chi ha deciso di trasferirsi per migliorare le proprie condizioni provenendo da realtà ancora vivibili); sia nei casi di migrazione necessaria (chi scappa da condizioni di vita inumane) o nei casi di migrazione forzata

---

<sup>26</sup> Seduta del 21 settembre 2015, audizione del capo del II reparto della Direzione investigativa antimafia, Vito Calvino, resoconto stenografico.

<sup>27</sup> Seduta del 27 luglio 2015, audizione della coordinatrice dell'associazione Gruppo Abele *onlus*, Mirta Da Pra Procchia, resoconto stenografico.

(chi è vittima di tratta già all'origine). A fronte di un quadro così variegato non può prescindersi, nell'affrontare i problemi, dalla complessità della realtà circostante.

Nonostante la grande attenzione che il fenomeno ha suscitato nell'ultimo decennio, a tutt'oggi «non vi sono fonti informative che forniscano dati statistici (nazionali ed internazionali) sufficientemente attendibili per individuare l'entità della tratta in seno al più ampio flusso del traffico di migranti. Non è dato, pertanto, conoscere né l'effettiva dimensione numerica, né le effettive modalità utilizzate nella prassi dalle organizzazioni criminali. I dati statistici relativi alle presunte vittime della tratta sono, infatti, da sempre di difficile acquisizione, stante il carattere estremamente sommerso del fenomeno e la difficoltà delle autorità di intercettarne le vittime. Gli studi disponibili attengono ai casi di vittime di tratta “registrate” e, dunque, correttamente identificate e, nella maggior parte dei casi, assistite dalle autorità»<sup>28</sup>.

Questa difficoltà deriva principalmente dalla continua mutevolezza di tali fenomeni, che cercano costantemente di adattarsi alle diverse condizioni materiali e normative con cui si interfacciano.<sup>29</sup> Nel corso del viaggio, può peraltro verificarsi una possibile trasformazione del migrante trafficato in vittima di tratta, a prescindere da quale fosse la condizione iniziale. Circostanza quest'ultima assai frequente, così come è stato riferito nel corso delle audizioni, ove molte indagini giudiziarie hanno appurato che mentre inizialmente sono state le stesse persone trasportate che si sono rivolte liberamente alle organizzazioni che gestiscono il traffico illegale, per essere condotte in un altro Stato, quindi solo per emigrare, durante le fasi del viaggio la loro condizione si è modificata, venendo ad assumere il ruolo di vittima di tratta, in quanto assoggettate a restrizione della libertà personale, sottoposte a vessazioni, minacce e violenze, coartate della volontà, fatte oggetto di frodi e di inganni<sup>30</sup>.

Il calcolo, e quindi la misurazione della reale portata del fenomeno della tratta, si dimostra pertanto difficile. Basta però scorrere i dati Eurostat<sup>31</sup> per rendersi conto di come il dato delle “vittime registrate (presunte e identificate)”, l'unico a cui poter fare riferimento, nonostante la sua indeterminatezza, evidenzia un *trend* in preoccupante crescita. A tal fine, nell'ultima relazione della DNA, relativa al periodo 2016-2017, viene evidenziato che «risultano accertate 30.146 vittime in 28 Stati membri. Secondo i dati disaggregati per genere, durante il periodo di riferimento, l'80% delle vittime registrate risulta formato da persone di sesso femminile. Consultando i dati degli Stati membri che hanno fornito una ripartizione per sesso ed età (adulti/minori), le donne rappresentano il 67%, gli uomini il 17%, le ragazze il 13% e i ragazzi il 3% del numero totale delle vittime. Ancora una volta, negli anni di riferimento, la maggior parte (69%) delle vittime è stata indotta a scopo di sfruttamento sessuale, il 19% per sfruttamento lavorativo ed il 12% per le altre forme di sfruttamento, come il prelievo di organi. I totali e le percentuali riportate sono basati su dati provenienti da Stati membri dell'UE anche se non tutti hanno fornito dati completi su tutti gli indicatori».

Solo in Italia, tra gli anni 2008 e 2010 il numero totale di vittime registrate è salito da 1.624 a 2.381, il numero più alto rispetto ai 27 Stati membri Ue e ai sette che hanno fatto richiesta di ingresso in Europa, salito nel 2012 al numero di 2.631 vittime registrate<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Relazione DNA, anno 2016-2017, pag. 343.

<sup>29</sup> Seduta del 12 dicembre 2016, audizione del sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Palermo, Calogero Ferrara, componente della direzione distrettuale antimafia e del dipartimento speciale per i reati in materia di terrorismo, resoconto stenografico e atti depositati.

<sup>30</sup> Sulle distinzioni tra *trafficking* e *smuggling* nella prassi criminale e nelle prospettive investigative di polizia si veda F. Spiezia: *La tratta di esseri umani: gli strumenti investigativi di cooperazione internazionale*, relazione all'incontro di studio organizzato dal CSM, su “La tratta di esseri umani”, Roma 14 ottobre 2008, 1-3, in [www.cosmag.it](http://www.cosmag.it). Si veda altresì l'audizione citata: Calogero Ferrara, seduta del 12 dicembre 2016, resoconto stenografico.

<sup>31</sup> Rapporto Eurostat, pubblicato nell'anno 2014, relativo al triennio 2010-2012.

<sup>32</sup> Si veda *Trafficking in human beings*, edizione 2013 ed edizione 2015 a cura di Eurostat (<http://ec.europa.eu/anti-trafficking>). Per un maggiore approfondimento dei dati relativi ai minori si veda *Piccoli schiavi invisibili, i volti della tratta e dello sfruttamento 2014*, a cura di *Save the Children*.